

Un vaudeville per il Mercante di Venezia

La rilettura moderna che Binasco propone è vivace ma troppo semplificata. Bravo Orlando nel ruolo protagonista

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

FIN DALLE PRIME IMMAGINI E DALLE PRIME BATTUTE DEL «MERCANTE DI VENEZIA» IN SCENA AL TEATRO STREHLER CON LA REGIA E L'ADATTAMENTO DI VALERIO BINASCO e l'interpretazione della sua Popular Shakespeare Company, si capisce che l'approccio cosiddetto «popolare» già contenuto nella ragione sociale del gruppo, è andato ben oltre la gradevole rilettura di *Romeo e Giulietta* e della *Tempesta*. Di fronte a una delle opere più ambigue e più discusse di Shakespeare, infatti, Binasco sceglie la semplificazione, il ribaltamento radicale e anche un po' facile. Centrato come cuore dell'opera non tanto il presunto antisemitismo quanto la potenza del denaro che spinge a scelte deleterie, al rifiuto dell'altro, il regista toglie questa scheggia elisabet-

tiana dalla sua epoca, dal suo mondo per immergerla in un'atmosfera da teatro varietà, mescolando gli idiomi fortemente dialettali scelti per i personaggi, che si muovono, parlano, agiscono sull'onda delle gradevoli musiche composte da Arturo Anneschino. Fra ragazzacci e sciacquette, sciampiste e «fancazzisti», come in un B movie, per nostra fortuna però, si aprono spiragli di inquietudine quando entra in scena Shylock, il mercante del titolo, al quale un inedito Silvio Orlando conferisce un'umana, dolorosa ma anche grottesca umanità. Del resto è lui, usuraio, che stringe con Antonio che gli chiede in prestito del denaro da dare all'amato Bassanio, un contratto scellerato - se non ripagherà il debito dovrà dare una libbra della sua carne presa vicino al cuore - il centro dello spettacolo.

Ma non basta chiamare le cose con il loro no-

me, per esempio definire amore ciò che lega Antonio (Nicola Pannelli) a Bassanio (Andrea Di Casa) per fare contemporaneo, e una scelta di stile quasi oltranzista verso il «basso» rischia di penalizzare i personaggi. Ecco allora Porzia (Barbara Ronchi), la ricca signora di Belmonte che lo scapestrato Bassanio intende sposare sconfiggendo gli altri pretendenti, ridotta a una nata ieri e poi nel corso del processo intentato da Shylock contro Antonio perché paghi il suo debito, eccola non travestita da uomo come da copione, ma trasformata in occhialuta avvocatessa. Anche la sua dama di compagnia Nerissa è una fin troppo scatenata anche se brava Milvia Marigliano tutta gridolini e mossette e i giovani innamorati Lorenzo (Fulvio Pepe) e Jessica, figlia di Shylock (Elena Gigliotti), perdono per strada la loro poesia. C'è come un'aria di ruspante, sconquassato vaudeville in questo spettacolo che è piaciuto a un pubblico di giovani e di giovanissimi, dove la parte del leone la fanno il bravo Silvio Orlando e il divertente, lunare Lancelotto, servo di Shylock di Sergio Romano.



«Il mercante di Venezia» con Silvio Orlando

